



di Fabio Pizzul

Tempi duri per chi va contro il buoncostume. Non è l'affermazione di qualche censore sbucato da un film d'epoca. È la convinzione che ha spinto i designatori arbitrali Bergamo e Pairetto a invitare recentemente i direttori di gara dei campionati professionistici di calcio a essere inflessibili contro qualsiasi manifestazione contraria alla pubblica decenza all'interno del rettangolo di gioco. Dunque, cartellino rosso per tutte le bestemmie che l'arbitro dovesse sentire durante la gara.

Nulla di nuovo, in realtà, visto che il regolamento già da tempo prevedeva che la bestemmia dovesse essere sanzionata con il massimo della pena possibile su un campo da calcio, ovvero l'espulsione. Fino a poco tempo fa, in realtà, gli stadi sembravano una sorta di zona franca, dove tutto era consentito, almeno dal punto di vista delle intemperanze verbali. Ma all'inizio di novembre tutto è cambiato: gli arbitri sono stati invitati a essere inflessibili e a estrarre immediatamente il cartellino rosso in caso di insulto rivolto al buon Dio e ai suoi collaboratori più stretti.

Ai più, il giro di vite sulla bestemmia era sembrato un passaggio folcloristico. La cronaca ha poi dimostrato il contrario. Il 13 novembre veniva comminata una giornata di squalifica a Silvio Baldini, allenatore dell'Empoli, «per aver bestemmiato nel rivolgersi ai giocatori della sua squadra, al 47' della ripresa, dopo aver oltrepassato i limiti dell'area tecnica». Motivazione analoga, il 14 novembre, per Giovanni Vavasori, tecnico dell'Atalanta, squalificato per due giornate «perché, al 19' del primo

*Espulsioni per i giocatori e squalifiche per i tecnici che bestemmiano in campo: sono gli effetti del recente "giro di vite" raccomandato dai designatori arbitrali. Insieme al centrocampista azzurro Tommasi e all'ex arbitro Bonfrisco parliamo di un provvedimento da applicare con buon senso, ma che ricorda come certi comportamenti siano indice di grave maleducazione...*

Si potrebbero definire i due "volti" del calcio italiano: a sinistra, quello teso ed esasperato di Walter Alfredo Novellino, tecnico del Piacenza, che è stato tra i primi a incorrere nella squalifica "da bestemmia"; a destra, quello sereno e sorridente del centrocampista della Roma e della Nazionale Damiano Tommasi.

tempo, a seguito della segnatura di una rete avversaria, urlava per due volte un'espressione blasfema, infrazione rilevata dal quarto Ufficiale».

Fin qui i fatti, ma che cosa ne pensano i protagonisti? Non mancano campioni che da tempo hanno fatto della lotta alla bestemmia una sorta di sfida personale, primi tra tutti Demetrio Albertini del Milan e Damiano Tommasi della Roma.

Il centrocampista rossonerio, fin dagli esordi in serie A, aveva sempre manifestato molto fastidio nei confronti dei compagni che si lasciavano andare a espressioni poco riguarde, rimbrottando spesso compagni più anziani e famosi cui scappava qualche bestemmia. Più che ottenere la fama di bacchettone, Demetrio racconta di essere riuscito a creare un clima positivo, tanto da essersi talvolta sentito chiedere scusa da compagni cui era scappata una "parolina" di troppo.

Diverso, ma non troppo, il discorso per Tommasi, rispettatissimo e quasi temuto dai suoi compagni di squadra per la sua abitudine a essere inflessibile di fronte alle intemperanze verbali dei colleghi. A lui abbiamo chiesto come giudica questa novità: «In realtà, c'erano già alcuni arbitri che tenevano un atteggiamento fermo nel reprimere le bestemmie e le intemperanze verbali. Ho sentito molti raccomandare un uso corretto del linguaggio».

**Ma cosa pensi allora dell'invito all'inflessibilità rivolto ai direttori di gara?**

Senza dubbio mi fa piacere, come tutte le cose che richiamano noi sportivi a non essere occasione di esempi distorti nei confronti degli spettatori e dei più giovani in particolare. Il problema è forse quello delle sanzioni, che faranno discutere. Mi auguro, però, che prevalga l'impegno a veicolare, attraverso lo sport, messaggi positivi. In quest'ottica il mio giudizio non può essere che positivo.

D'ora, in poi, dunque, i giocatori dovranno vigilare con maggior attenzione sulle proprie parole per non vedersi appioppare un sacrosanto cartellino rosso. Più impegnativo e complicato appare il



ruolo degli arbitri, che, oltre a tenere gli occhi aperti, dovranno ora allungare anche le orecchie per cogliere le esclamazioni sconvenienti e identificarne l'origine. Ma cosa accadeva finora sul terreno di gioco? Ce lo spiega Antonio Bonfrisco, fino a qualche mese arbitro di serie A: «Va precisato che la regola dell'espulsione per bestemmia c'è sempre stata. Mai nessuno, però, era stato espulso per questo motivo, se non in caso di bestemmia rivolta direttamente all'arbitro: in questo caso scattava l'espulsione per proteste. Certo, occorre buon senso. Sui campi minori, dove tutti abbiamo cominciato ad arbitrare, più del cartellino rosso possono valere raccomandazioni "educative" dei direttori di gara. In serie A c'è il rischio di cacciare molti giocatori a ogni partita».

**Significa che tutti bestemmiano?**

Non si può generalizzare. Un attaccante che sbaglia clamorosamente un goal, specie se toscano, si lascia talvolta andare a espressioni irriuardose, ma come si fa a cacciarlo? Si rischia davvero di rimanere in campo in quattro... Diverso è il caso di una bestemmia ostentata o sbattuta in faccia all'arbitro.

**I primi a essere sanzionati, però, sono stati gli allenatori...**

Il problema è proprio questo: con la massiccia presenza di telecamere e microfoni, soprattutto coloro che sono ai bordi del campo rischiano di finire con le loro bestemmie direttamente nelle case di milioni di italiani. Mi sembra dunque che il senso del giro di vite sulle bestemmie sia soprattutto questo: l'invadenza della tv

# Cartellino rosso alla bestemmia



Anche l'allenatore dell'Empoli Silvano Baldini (a fianco) e quello dell'Atalanta Giovanni Vavassori (sopra) sono finiti nel mirino del giudice sportivo per avere pronunciato bestemmie.

consiglia maggiore prudenza in chi deve preoccuparsi di mantenere l'ordine dentro e ai bordi del campo.

**Allora il buon senso deve portare a superare il regolamento?**

Facciamo un altro esempio. Secondo il

regolamento, le rimesse laterali andrebbero sempre ripetute; ma vi immaginate se l'arbitro dovesse interrompere continuamente il gioco per costringere Maldini, Vieri e compagni a ripetere le rimesse? Mi pare di poter dire che ci sono molti aspetti

del regolamento da aggiornare. Ma il discorso sarebbe lungo...

**Come giudicare allora il giro di vite dei designatori arbitrali?**

Mi pare che la loro attenzione sia stata soprattutto quella di evitare che le bestemmie arrivino in diretta nelle case degli italiani. Su questo non possiamo che essere tutti d'accordo. Per quanto riguarda i giocatori - pur condannando, fuori e dentro dal campo, l'utilizzo della bestemmia -, non si può neppure dimenticare che la *trance* agonistica ti porta spesso ad andare un po' sopra le righe. Ma gli arbitri questo lo sanno già molto bene...

Nessuno scandalo, dunque, di fronte alle raccomandazioni anti-bestemmia; piuttosto un invito al buon senso.

Riguardo la possibile esposizione mediatica della bestemmia, poi, non possiamo che sottoscrivere le raccomandazioni di Pairetto e Bergamo. Prima di qualsiasi altra considerazione, la bestemmia è testimonianza di scarsa sensibilità e di scarso rispetto nei confronti di tutti coloro che credono in Dio. Per la grande rilevanza che il calcio assume all'interno dell'attuale panorama mediatico, il segnale che giunge dai designatori arbitrali è di sicuro effetto.

C'è da augurarsi che possa essere un monito per quanti ritengono che la bestemmia sia una manifestazione di emancipazione e di autonomia, dimenticando come rimanga sempre e solo un grave segno di maleducazione. □

## La coscienza delle giacchette nere

**P**er un arbitro la bestemmia significa una profonda crisi di coscienza. Sul suo referto deve scrivere, testualmente e letteralmente, l'espressione blasfema che gli ha fatto espellere colui o colei (il fenomeno segna molto anche il pianeta del calcio femminile) che ha bestemmiato. Ma non è facile scrivere la bestemmia udita. Per un arbitro può essere semplice prendere il provvedimento disciplinare in campo, poiché ciò gli consente di far rispettare il regolamento e di educare a un comportamento più civile il bestemmiatore. Le difficoltà arrivano con la compilazione del rapporto. Il "penario" del Giudice sportivo, infatti, «richiede» - potremmo dire «obbliga» - all'arbitro di «riportare testualmente la bestemmia udita e punita con il provvedimento disciplinare». Non è possibile, per l'arbitro, fermarsi a una motivazione generica, essendogli richiesto di precisare quale bestemmia ha udito, se sia stata sporadica o reiterata e in quali condizioni sia maturata. Insomma, si chiede all'arbitro di scrivere la bestemmia precisa e ciò si traduce in svariate righe del rapporto, riportanti - nero su bianco - espressioni blasfeme. Il che, specialmente per i moltissimi

catolici praticanti che operano per la Federazione italiana gioco calcio (Figc) sotto l'egida dell'Associazione italiana arbitri (Aia), si traduce in una "violenza subita". Certo, per gli arbitri la tentazione di fare "obiezione di coscienza" e di non scrivere la bestemmia udita è forte, a rischio però di essere telefonicamente rintracciati dal Giudice sportivo per aiutarlo, pronunciando la bestemmia al telefono, a punire adeguatamente il reo: come dire, «non scrivo la bestemmia e poi la dico». Nel calcio multimiliardario, che si interroga sul motivo per cui i vari Cosmi e Novellino vengano squalificati, l'arbitro rimane una "vittima" senza tutela dell'ignobile bestemmia. Della sua coscienza, del suo credo religioso, nessuno si preoccupa. E poco importa se l'arbitro si fa problemi a scrivere la bestemmia, pensando (a ragione) di rendersi correo del blasfemo. La giustizia sportiva, allo stato attuale, si comporta come i corruttori di Giuda che, quando questi riportò i trenta denari adducendo di «aver sbagliato tradendo sangue innocente», risposero con un lapidario: «Vedite! tu».

**Filippo Bisleri**